

## ASTRATTISTA-FUTURISTA

*Balla non dipinge mai quadri « astratti », anche se nel manifesto del '15 si dichiara « astrattista futurista ». Riesce a mettere in scena le forme e le forze: e non le comprende chi si chiude gli occhi per non vedere che esiste una precisa chiave di lettura. Per i ciechi tutto è astratto.*

*Balla ha studiato per anni il moto, e dopo una serie di analisi è riuscito a estrarre la linea sintetica del dinamismo. La « linea di velocità ». Uno strano meccanismo formale composto da retta, curva, serpentina, ellisse e spirale diventa il protagonista dei suoi quadri (e aggiungiamo i vestiti e le sculture, la mesinscena e l'arredamento). Balla ha scoperto le sue « forme pensiero »: tutta la ricerca si è coagulata in una forma che è un segno e ha un preciso significato. Questa mostra presenta l'attività pittorica di Balla dal 1915 al 1930, ma è da tenere presente che negli stessi anni si svolge frenetica la sua attività di « ricostruzione futurista dell'universo ». Mobili, vestiti, poesie, teatro, cinema, e poi le sculture, i complessi plastici, i fiori futuristi. Il ritorno al quadro, il dover ricorrere agli strumenti di sempre, diventa allora una ricerca come tutte le altre, una scuola della difficoltà. E il lavoro procede, come sempre, a cicli. I quadri interventisti. Siamo al 1915 e tutti gli stati d'animo (dalle insidie di guerra alla dimostrazione alla allegria dell'intervento) prendono forma plastica. Niente retorica ma una straordinaria libertà di forme spaziali, in questi che sono tra i quadri più efficaci di quegli anni. E proprio nel senso dell'« astrattismo » storico. Poi ci sono le « Linee forza di paesaggio », un gruppo esposto da Bragaglia nel '18. La forma sempre uguale si unisce volta a volta a un fatto eterogeneo (la sensazione di ametista, la sensazione di coccomero, la sensazione di scarpe lucide, chiaro di luna, sensazione di volatilità di carte veline, lacche giapponesi, sensazione di polvere...). Così, la pittura si orienta verso la modificazione sensoriale di una struttura. È la « sconcertazione di stati d'animo » cui allude una pièce scritta da Balla in quegli anni. Poi ci sono i collages e il gruppo di quadri allegrissimi: è la nuova temperie del « manifesto del colore » (1918). In quadri come Sorpresa e Forze nuove, ci troviamo di fronte a un pittore svincolato dalla rappresentazione e interessato soltanto al contrasto ottico*

e psicologico. Al rapporto tra quadro e spettatore. Poi i quadri grafici e tipografici: dove anche il linguaggio diventa stato d'animo. S'è rotto l'incanto è un quadro costruito letteralmente con le lettere della parola INCANTO, una apparizione in rosa «rotta» da lame taglienti. Una serie di esperimenti investe la parola LUCE: l'alfabeto diventa materiale da costruzione. Anche i numeri vengono assunti come repertorio di contrasti plastici e ottici. Partendo dal linguaggio, Balla arriva alla parola e poi alla vocale e infine (come si vede nelle splendide «parole in libertà») al puro suono. La tesi è intuibile. Anche un fatto codificato come il linguaggio può acquistare nuovi valori; le parole si possono dipingere, e cioè il suono può diventare tattile; tutti i mezzi sono giustificati per chi pensa a un fine.

C'è poi un gruppo di quadri conclusivi: affrontano il meccanismo stesso della vita, cercano di scoprire le eventuali forze metafisiche. Si parte dalla serie «Trasformazione forme-spiriti» (intrisa di fluido magnetico) e si arriva a Un mio istante del 4 aprile 1928, ore 10+2 minuti, La seggiola dell'uomo strano, Le frecce della vita. Già Crispolti e Calvesi hanno precisato il valore surreale, magico, astrologico di queste tele.

Emblematico di questo momento ci sembra Le frecce della vita, un quadro dipinto e costruito. Le forze del destino si incontrano e si scontrano in forma di frecce (quanto tempo è passato dalle Compene-trazioni iridescenti...). In questa foresta di spiriti verdi, il destino viene sostituito dal metro snodabile, mentre il serpente a forma di trapano striscia con identica forma snodata. Il metro proietta una luce trasparente. È una specie di balletto excelsior, una visione del paradiso terrestre.

Ora Balla ha concluso la sua ricerca, e mette punto allo sperimentalismo. Torna, come dice un suo scritto «alla realtà divinizzata dalla luce». Vent'anni dopo: la strada del «vero» abbandonata clamorosamente nel 1910 torna a presentarsi al pittore che ha saputo buttare alle ortiche la pittura. E Balla la imbocca e la percorre fino alla fine: in buona fede, come sempre. Non è detto che l'inventore del telefono debba continuare a inventare il telefono per tutta la vita.

M.F.

Cortesia  
GNAM